POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Ci rifiutiamo di essere nemici! Il tema della pace per Oliviero Toscani

Original
Ci rifiutiamo di essere nemici! Il tema della pace per Oliviero Toscani / Peruccio, P.P., Grigatti, G.. - In: GRAPHICUS. - ISSN 0017-3436. - STAMPA. - 1084:0016(2025), pp. 74-79.

Availability:
This version is available at: 11583/3006286 since: 2026-01-06T17:07:53Z

Publisher:
Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

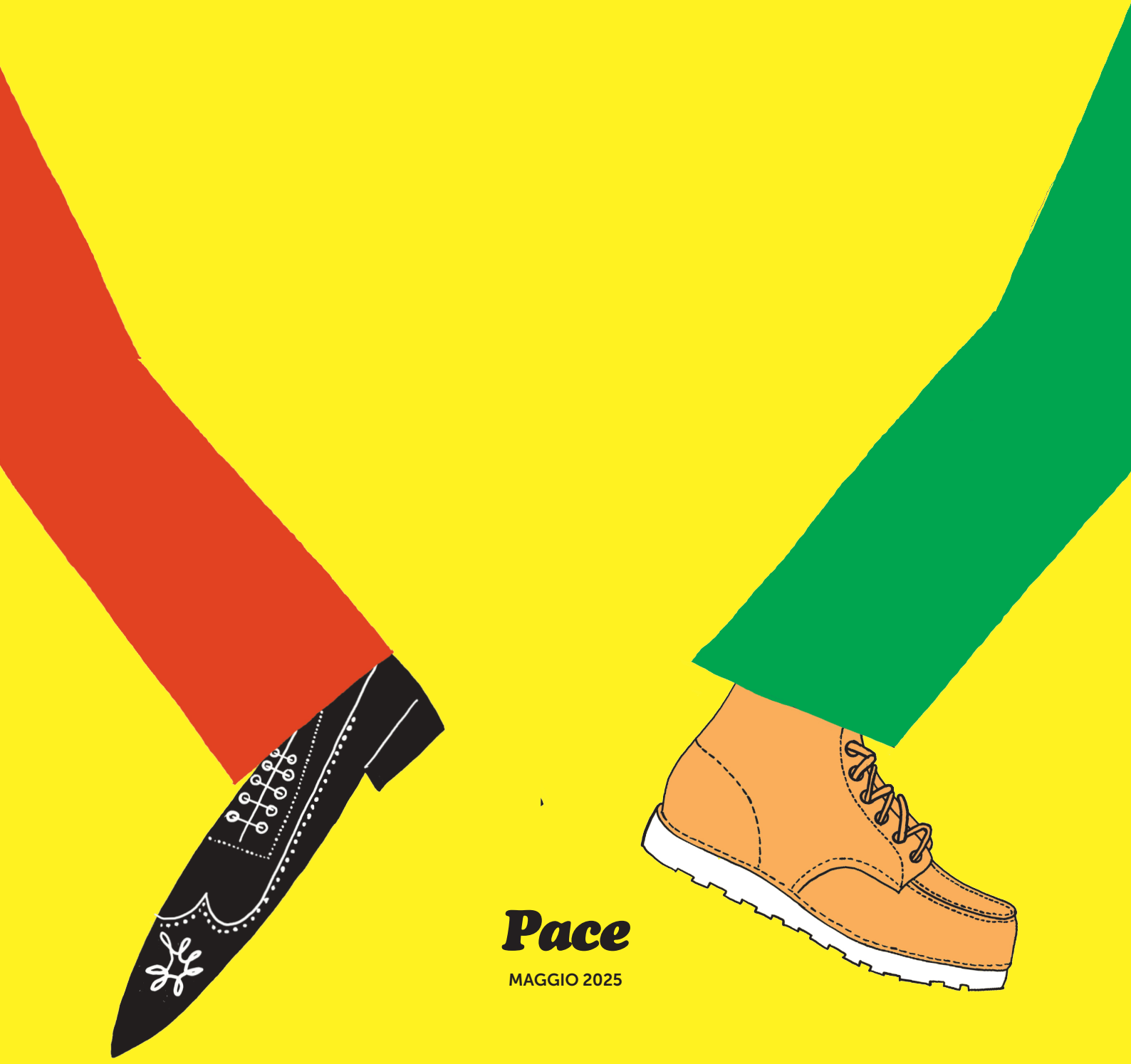
27 November 2026

GRAPHICUS

PROGETTARE LA COMUNICAZIONE

ISSN 0017-3436

1084 / 0016



Pace

MAGGIO 2025

GRAPHICUS

Contatti:
Corso Luigi Settembrini, 178
10135 - Torino (TO)
www.graphicusmag.it
info@graphicusmag.it

Politecnico di Torino
Dipartimento di
Architettura e Design

Copyright:
Opera distribuita con
Licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale
– Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale

L'editore si solleva da ogni
responsabilità in merito
a violazioni da parte degli
autori dei diritti di proprietà
intellettuale relativi a testi e
immagini pubblicati.

Partner tecnico:
Printaly
THE ART OF PRINT

PACE

MAGGIO 2025

Direttore:
Paolo Tamborrini

Comitato scientifico:
Silvia Barbero
Fiorella Bulegato
Francesca Comisso
Andrea Di Salvo
Chiara Remondino
Dario Russo

Redazione:
Aurora Bartoli
Sofia Cretaio
Sergio Degiacomi Garbero
Ali Filippini
Cristina Marino
Leonardo Moiso
Barbara Stabellini

Coordinamento redazionale:
Cristina Marino

Progetto grafico:
Alessandro Di Benedetto

Impaginazione:
Aurora Bartoli
Sofia Cretaio

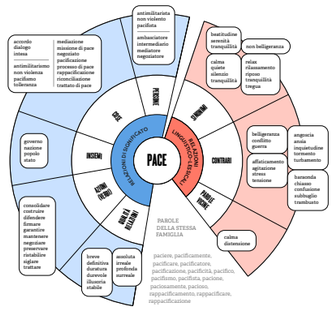
Stampa:
Printaly
Fedrigoni Splendorgel Extra
white 350g/m²
Fedrigoni Splendorgel Extra
white 115g/m²

ISSN (print) 0017-3436
ISSN (online) 2282-4545
iscritto al Registro dei Giornali e
Periodici del Tribunale di Torino
n.655 del 20.09.1951

6
EDITORIALE
IL DOVERE PROGETTUALE DI PRENDERE POSIZIONE
PAOLO TAMBORRINI



10
COPERTINA
LASCIARE LA PAGINA
GIORGIO CAMUFFO

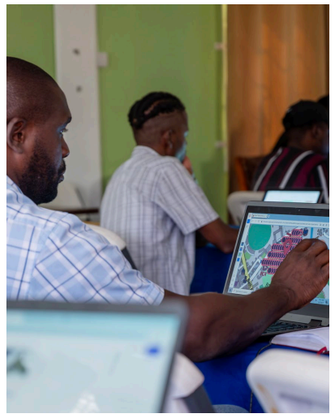


12
DIRE LA PACE, FARE LA PACE
CRISTIANA DE SANTIS



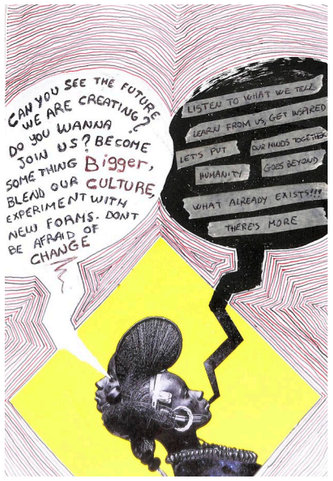
16
NON RIUSCIAMO A IMMAGINARLA

ANDREA DI SALVO



22
COSTRUIRE LA PACE IN UN MONDO CONNESSO

INTERVISTA DI LEONARDO MOISO A BERNARDO VENTURI



26
FASHION DESIGN E MODELLI IDENTITARI

MARIA ANTONIETTA SBORDONE
ELEONORA CECERE



36
DESIGN PER LA PACE

PATRIZIA SCARZELLA



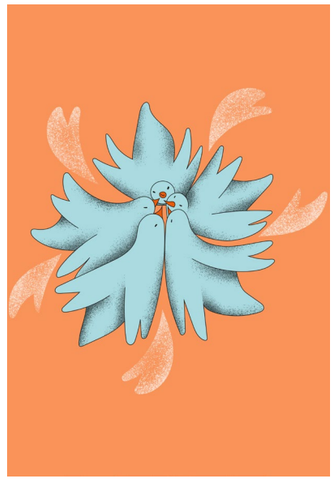
40
BECOME A MINIMALIST, IT'S THE LEAST YOU CAN DO!

MARCUS CEDERBERG



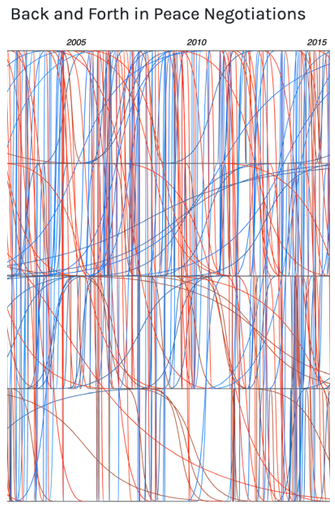
48
LO SCRIGNO DI PANDORA

MAURO BUBBICO



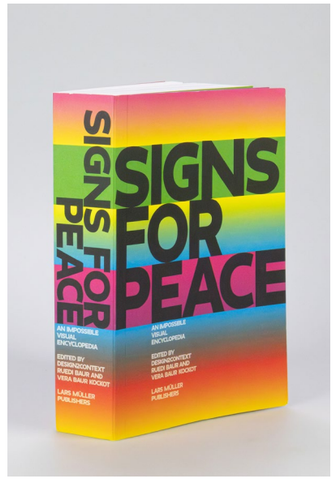
52
LA PACE, IMMAGINARE UN ALTRIMENTI

VALENTINA BARTOLUCCI



58
TRADURRE LA PACE

SANJA BADANJAK



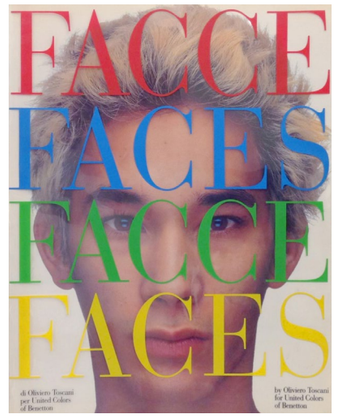
66
VISUALIZZARE LA PACE

ALI FILIPPINI



70
EDUCARE ALLA PACE ATTRAVERSO IL DESIGN

EVA VANESSA BRUNO
IRENE CAPUTO



74
CI RIFIUTIAMO DI ESSERE NEMICI!

PIER PAOLO PERUCCIO
GIANLUCA GRIGATTI

Politecnico di Torino

CI RIFIUTIAMO DI ESSERE NEMICI!

Il tema della pace per Oliviero Toscani

PIER PAOLO PERUCCIO

Ordinario di Design al Politecnico di Torino dove insegna Storia del Pensiero Sistemico, Storia del Design e Teoria e storia del design sistemico. É Visiting Professor al TEC (Monterrey) e fondatore e direttore di SYDERE-SYstemic DEsign Research and Education.

GIANLUCA GRIGATTI

Archeologo e storico del design, è Adjunct Professor in Storia del Pensiero Sistemico al Politecnico di Torino. Fundraiser e Coordinatore di SYDERE_Heritage Lab.

La guerra è facile da fotografare, la pace molto più difficile: non rende in fotografia e non comunica con la stessa immediatezza e impatto.

L'osservazione, formulata da Oliviero Toscani[1] e Marco Rubiola, contenuta nel volume *Guerra e Pace* della collana *Lezioni di Fotografia*[2] (curata dallo stesso Toscani e pubblicata in allegato con il *Corriere della Sera*), ci invita a riflettere sulla natura intrinsecamente problematica della rappresentazione visiva di concetti così sfuggenti.

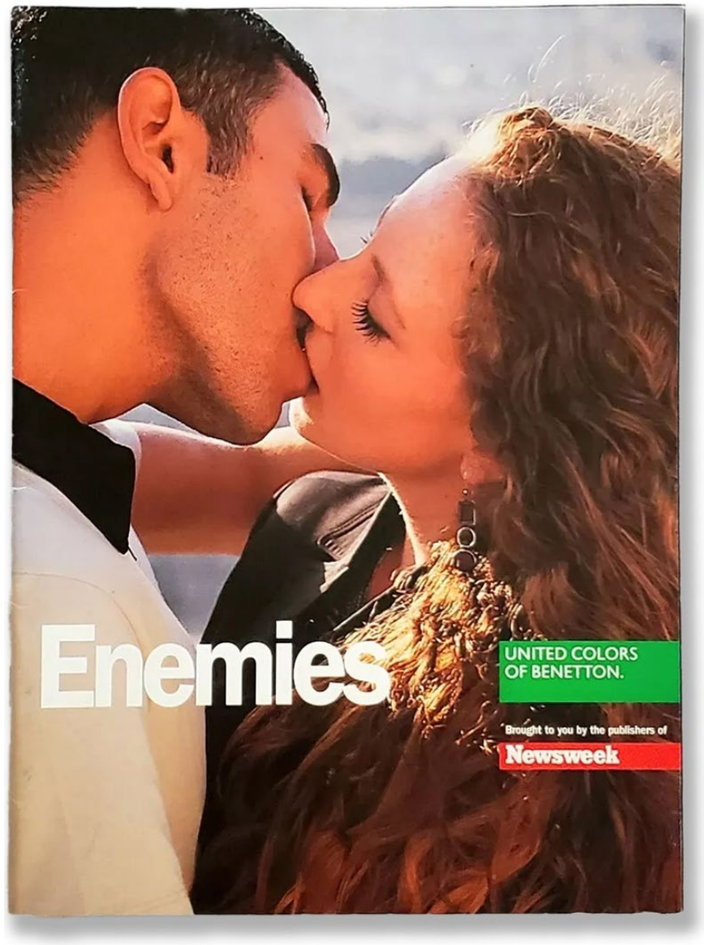
L'articolo si sviluppa attorno a questa sfida, evidenziando le difficoltà che anche i fotografi più esperti affrontano nel tentativo di catturare immagini rassicuranti, capaci di costruire ponti e veicolare messaggi di unità.

Come ricorda Toscani in alcune interviste e, in maniera più completa, in un'immaginaria lettera indirizzata a Richard Avedon, da lui considerato, in campo fotografico, il Maestro dei Maestri, il fotografo non è semplicemente un osservatore passivo. Egli funge da scenografo, sceneggiatore, regista, direttore della fotografia e solo alla fine diventa quell'operatore di macchina capace di catturare quel momento con quel semplice gesto, il click, che, sebbene sia l'atto conclusivo della sua opera, spesso non rappresenta la parte più significativa del processo creativo[3].

Al contrario, la guerra è orchestrata da forze esterne, illuminata e diretta da altre entità, che portano il fotografo a perdere il controllo sulla sceneggiatura e su tutti gli altri elementi narrativi. Ancora una volta è Toscani stesso a spiegarlo in maniera impeccabile attingendo, da un lato, agli insegnamenti appresi mentre osservava lavorare suo padre Fedele (il primo fotoreporter italiano); dall'altro alla formazione accademica maturata dal 1961 al 1965 alla Kunstgewerbeschule, dove era immerso in un'atmosfera più moderna rispetto a quella presente nell'Italia degli anni Sessanta; e, infine, dall'aver avuto la fortuna di frequentare Robert Capa, uno dei più grandi reporter di guerra al mondo, sempre in prima linea nei più importanti conflitti del Novecento: dalla Guerra di Spagna allo sbarco in Normandia, dalla liberazione di Parigi al Vietnam[4].

In questi contesti, il compito di realizzare scatti memorabili diventa particolarmente arduo, in molti casi quasi impossibile. Inoltre, la necessità di rappresentare un evento così drammatico e complesso come la guerra, con la sua carica emotiva e il suo tragico impatto, pone enormi difficoltà ai fotografi che aspirano a catturare anche solo un frammento della verità nei luoghi in cui la sofferenza umana è più palpabile. Uno di questi è il territorio arabo-israeliano e in particolare Tel Aviv, Gerusalemme e Hebron, scenari, nel settembre del 1997, di un progetto fotogiornalistico unico nel suo genere: *Enemies*, un caso editoriale che ha segnato la Storia non tanto raccontando scontri di guerra, ma storie di pace, vicende quotidiane di due popoli che, pur condividendo la stessa terra, continuano ad essere l'uno nemico dell'altro. Per tali ragioni, *Enemies* è molto più di un semplice catalogo di abbigliamento prodotto dal Gruppo Benetton, è un autentico *Atlante della Pace*.

Inviato a figure autorevoli quali Papa Giovanni Paolo II, i Capi di Stato e ai membri del Comitato per il Premio Nobel per la Pace, *Enemies* è stato distribuito "soltanto" in 6 milioni di copie in tutto il mondo. Generando un effetto dirompente, il settimanale americano *Newsweek* ha scelto di spedirlo direttamente a casa a tutti gli abbonati, accompagnandolo con una speciale lettera di presentazione, altri gruppi editoriali l'hanno allegato alle



A sinistra, **Copertina catalogo Enemies,** *Oliviero Toscani, 1997.*

proprie testate: *Le Monde* in Francia, *The Times* in Gran Bretagna, *Ma'ariv* in Israele, *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in Germania, *Publico* in Portogallo, *NCR Handelsblad* in Olanda, *Svenska Dagbladet* in Svezia, *Corriere della Sera* e *L'Unità* in Italia.

"Ho voluto raccogliere tante storie minime che raccontano la possibilità di creare la pace senza schemi, tanto meno quelli tradizionali" ha spiegato Toscani nel corso della conferenza stampa di presentazione del progetto nel marzo del 1998 presso il teatro Khan di Gerusalemme, un luogo simbolico scelto non a caso perché posto a metà strada tra la zona est e la zona ovest della città, il punto perfetto per incontrarsi.

43 piccole storie che confluiscono in un'unica grande storia corrispondente alla modalità con cui israeliani e palestinesi, ogni giorno, vivono, comunicano, collaborano e, superando le barriere dell'odio e le differenze di etnia e religione, si impegnano, con il proprio agire, a costruire la pace. Alle parole di Toscani fanno eco quelle di Luciano Benetton quando sottolinea come ciò che la politica e la religione dividono venga invece unito dalle relazioni, dalle qualità quotidiane e normali della vita. "C'è un mondo in cui le bombe disseminano la morte tra la gente comune, a volte mentre sta facendo una delle commissioni più ordinarie, come fare la spesa, ed è proprio qui — evidenzia il Presidente di Benetton Group — che abbiamo cercato di registrare il profondo desiderio di pace di due popoli divisi da un conflitto endemico"[5].

Come nel caso della storia di Jochai Weis, israeliano, e Muhsen Sandouka, palestinese, fotografati mentre, guardandosi negli occhi e sorridendosi, tengono l'uno il braccio sulla spalla dell'altro. Jochai è nato a Zurigo, ed è arrivato in Palestina nel 1950 per contribuire alla costruzione del neonato Stato d'Israele. Diffidente nei confronti della politica, è convinto che per cambiare le cose sia fondamentale partire dal basso, dalle relazioni tra le persone, dai punti in comune con i Palestinesi. Così insieme a Muhsen, proprietario di un ristorante nella città vecchia di Gerusalemme, hanno fondato un'Associazione tra gli abitanti di questa parte di città incoraggiandoli a interagire. Un aspetto è molto importante: il luogo del ritrovo, poiché l'Associazione, infatti, ha sede in una parte del ristorante di Muhsen.

Sulla stessa lunghezza d'onda si pone la storia di Ronen Lazarov, ebreo, e di Mohammed Khallaf, arabo che vive a Jaffa in Israele, la cui foto è la preferita di Abraham B. Yehoshua, lo scrittore israeliano, noto in tutto il mondo, e autore di uno dei due approfondimenti critici presenti nel catalogo[6], l'altro è dello scrittore palestinese Izzat Ghazzawi[7].

Yehoshua rimane colpito da questi due uomini, posti l'uno accanto all'altro all'interno di un negozio di cocomeri. E mentre un uomo ha tra le mani un cocomero intero, l'altro ne tiene solo mezzo, baciando il

primo. "Chi sta baciando chi?" Si chiede Yehoshua. È Mohammed colui che con mezzo cocomero bacia Ronen che ne ha uno intero; o viceversa, è Ronen ad avere mezzo cocomero e baciare Mohammed che ne tiene uno intero? La risposta è ininfluente, sostiene Yehoshua perché l'immagine sembra suggerire che chi possegga solo mezzo cocomero sia più disposto a condividerlo rispetto a chi ne possiede uno intero. Forse perché il suo cocomero è già stato aperto e sa quanto sia rosso e succoso al suo interno? Su questa metafora lo scrittore israeliano si spinge a formulare un'ipotesi con ricadute politiche: e se chi possedesse solo mezzo paese, ma con la parte più fruttuosa e succosa, si accontentasse e spargesse amore tutto intorno?

"Cambiare le cose a partire dal basso nella consapevolezza di rimanere amici nella buona e nella cattiva sorte" come nel caso di Ra'ed Abu Ni'meh, pittore palestinese di 25 anni, e di Barak Horowitz artigiano israeliano di 28 anni. Quando i Territori sono chiusi e i palestinesi non possono muoversi, Barak porta cibo al villaggio di Ra'ed. Toscani li immortala mentre camminano in equilibrio sui binari del treno tenendosi per mano.

Convergenze parallele: così recitava una famosa espressione della politica italiana degli anni Sessanta.

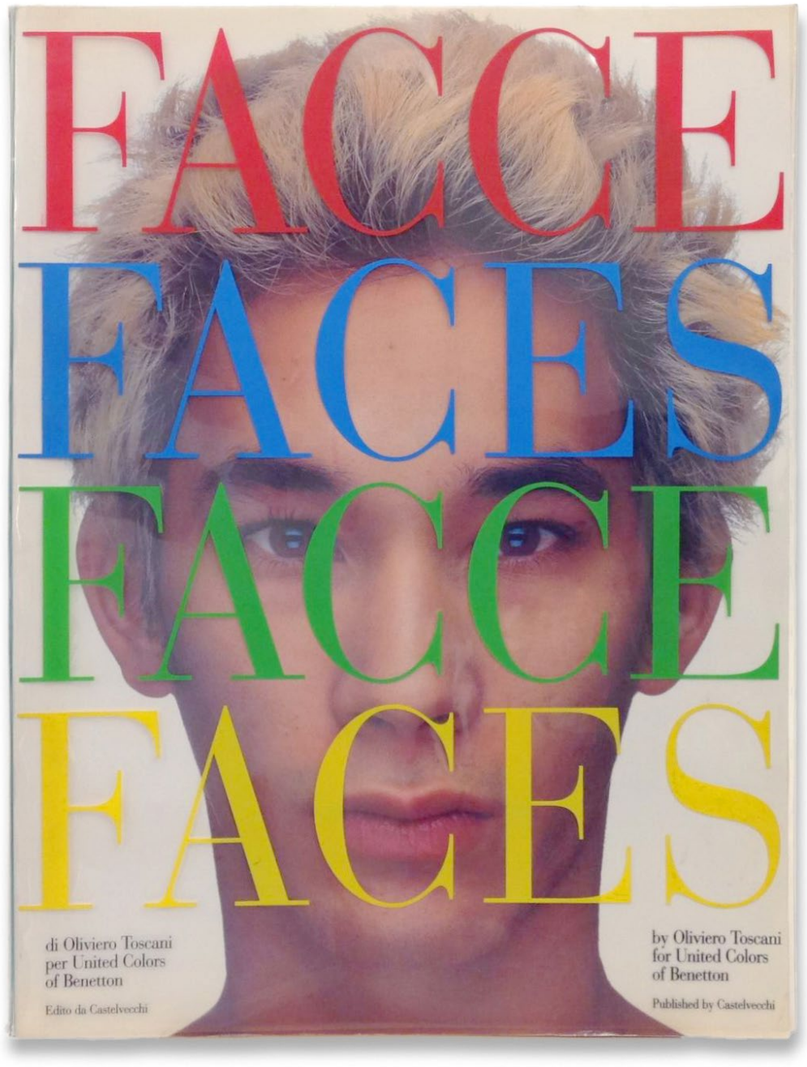
L'accostamento dei due termini è di fatto un ossimoro perché se due rette parallele non potranno mai convergere, come nel caso dei binari del treno, l'espressione sta ad indicare che, pur mantenendo una sostanziale distanza nella linea politica, le due parti convergano su alcuni punti, come evidenzia la vicenda di Samer Sinijlawi, palestinese, e Ilanit Sasson Melchior, israeliana e già esponente dell' *WUJS – World Union Jewish Students* (l'Unione Mondiale degli Studenti Ebrei). Sotto la loro foto presente nel catalogo campeggia, monumentale, un monito: non possiamo nascondere le nostre differenze. Infatti, come sostiene Samer, se il vero problema è superare gli stereotipi reciproci, conoscersi e riscoprirsi, non nascondendo le differenze, Ilanit è convinta che per cambiare il rapporto tra la cultura araba e quella israeliana sia necessario, oltre che conoscersi come individui, capirsi culturalmente. E musica, arte, cibo, relazioni umane non sono solo i temi delle foto, ma rappresentano le modalità più efficaci per costruire questa fiducia, come conferma la storia della band *Youssef and One*. Qui sei musicisti (quattro ebrei, un arabo e un druso, Youssef appunto) sono ritratti mentre suonano strumenti diversi (violino, sassofono, percussioni) secondo stili diversi (arabo, hiddish, druso e addirittura balcanico). È proprio questa diversità a fare in modo che, convergendo nell'ascolto reciproco, i membri della band comunichino tra loro vicendevolmente. Affiora quindi una consapevolezza: serviranno molte generazioni prima che si possa davvero vivere tutti insieme e in pace, distruggendo la cultura della guerra, della morte e della separazione... *Youssef and One* ci stanno già provando come pure le maestre delle scuole primarie della comunità di Neve Shalom - Wahat el Salam dove si studiano l'ebraico e l'arabo e insegna Diana Shalufe Rizek araba di Nazareth. Conscia che per cambiare sia necessario partire da se stessi e saper accettare le differenze, Shalufe Rizek attribuisce alla sua esperienza didattica una valenza unica, straordinaria, come testimonia la scenografia in cui si sviluppa la foto: in primo piano l'intera classe con i bambini seduti intorno a tre grossi tavoloni, in secondo piano la maestra, in piedi, e sullo sfondo la lavagna caratterizzata dalla presenza di due grafie: una in arabo e l'altra in ebraico.La necessità di vivere insieme deve essere insegnata ai bambini fin da piccoli, già in età pre-scolare come si vede nella foto di sei mamme arabe e israeliane che tengono per mano il rispettivo bambino, ma è impossibile distinguere quale tra i loro figli sia un bambino Arabo o Israeliano.

Non si tratta di cambiare il mondo, ma di cominciare a raccontarlo per quello che è: questo è ciò che il gruppo di Ponzano Veneto, grazie alla personalità di Toscani, ha deciso di conseguire unendo creatività e coscienza sociale, poiché raccontare la realtà significa comunicarla, diventarne autori.

"Oggi il fotografo non può prescindere dall'essere un autore, — scrive Oliviero in un'altra lettera immaginaria indirizzata al padre Fedele, non a caso è incentrata sul mestiere del fotografo — fare il fotografo non significa *essere* fotografo. Essere un fotografo vuol dire avere un pensiero, una visione e rappresentarli attraverso le immagini. Significa utilizzare queste ultime per esprimere il proprio punto di vista sulla contemporaneità e testimoniare la condizione umana"[8]. Ed è ciò che Toscani vuole testimoniare: un modo di vedere l'altro non più come un nemico ma come un partner nella costruzione di un futuro, di un compromesso non generato dalla debolezza della resa, ma da un'integrazione nuova e originale, capace di portare le due verità in conflitto verso una terza verità, più grande e più giusta. Proprio in questa terza via si incarna quella proprietà emergente insita nella dimensione sistemica della pace.

"Non è un'immagine che ti fa la storia — ammonisce Oliviero Toscani — ma è una scelta etica, estetica, politica da fare con il proprio lavoro"[9]. Una scelta di campo evidente proprio in quest'ultima foto in cui le madri indossano le magliette con i volti del progetto che si sviluppa parallelamente a *Enemies*, ovvero *Faces/Facce*.

Realizzato nel 1997 e promosso da United Colors of Benetton, *Faces/Facce* rappresenta uno dei progetti più significativi di Toscani, concretizzato in una mostra allestita presso l'ex Stazione Leopolda di Firenze e alla Øksnehallen di Copenhagen. Al progetto è collegato un catalogo di dimensioni poderose, nel quale sono raccolti i primi piani dei volti, stampati su carta patinata, nell'obiettivo di ottenere un effetto visivo di grande impatto. I soggetti sono giovani, identificati nelle strade di Parigi e fotografati con una tecnica uniforme su sfondo bianco, così da creare un forte senso di omogeneità e, al contempo, una celebrazione della diversità umana. Questo lavoro si inserisce nel solco di una tradizione già avviata da Toscani, che riprodusse organi genitali di varie età e razza durante *Punti cardinali dell'arte* all'interno della *45ª Esposizione Internazionale d'Arte* della Biennale di Venezia curata da Achille Bonito Oliva, nella suggestiva cornice delle Corderie dell'Arsenale. L'intento di tale esposizione era quello di neutralizzare le differenze, evidenziando la comunanza biologica dell'umanità. La naturale prosecuzione di questa linea di ricerca è stata, nel 2002, l'avvio di *Razza Umana*: una campagna fotografica orientata alla creazione



A destra, **Copertina catalogo Faces,** *Oliviero Toscani, 1997.*

di un "Atlante dell'umanità" concepito come una galleria di ritratti volti a mettere in risalto l'unicità individuale. In un'intervista per il magazine *Interview*, Toscani sottolinea come *Razza Umana* rappresenti un eccellente esercizio creativo e, afferma, che, contrariamente a quelle che potrebbero sembrare, le riprese non risultano affatto ripetitive. Ciò conferma la sua curiosità verso il genere umano e la sua spiccata capacità di apprendere continuamente cose nuove sull'umanità, sulle relazioni interpersonali e su questioni etiche: un processo che avviene attraverso l'obiettivo della macchina fotografica, permettendogli di osservare individui non consumati dalla sua lente[10]. E se da August Sander, Toscani apprende l'importanza di catturare l'essenza di un individuo attraverso la fotografia, imparando a guardarlo negli occhi per stabilire un contatto visivo, che contribuisca a produrre rispecchiamenti emotivi, quanto egli scrive nella lettera indirizzata a questo suo Maestro ha una valenza capitale nella sua riflessione su pace e guerra: "Non c'è bisogno di fotografare la guerra per rappresentare il disastro che causa alla società — afferma — basta semplicemente osservare due occhi terrorizzati per comprenderne l'errore. *Razza umana* tende a eliminare dalla fotografia tutto ciò che è formale ed estetico, tutto il virtuosismo di effetti speciali, filtri, colori e tecniche di post produzione. — e precisa — Io cerco di rappresentare l'intangibile, di fotografare l'anima, ciò che non si può fotografare, che non ha consistenza fisica. E penso che l'unico modo per arrivare all'anima degli esseri umani sia attraverso il loro sguardo, facendomi guardare dritto negli occhi, lasciando a loro la possibilità di vedermi, studiarmi e criticarmi. Per fare questo devo spogliarmi di tutti gli orpelli e tecnicismi, e presentarmi da solo, come se la macchina non ci fosse"[11].



A sinistra, **Copertina catalogo Razza Umana,** *Oliviero Toscani, 2002.*

In questo contesto, il Politecnico di Torino insieme a SYDERE (*SYstemic DEsign Research and Education*) con il supporto tecnico di Promemoria Group ha recentemente avviato un'importante attività di valorizzazione dell'archivio di Oliviero Toscani conservato a Casale Marittimo. Si tratta di uno dei più rilevanti fondi archivistici italiani dedicati alla comunicazione, sia per la vastità della documentazione conservata — stimata in circa un milione di negativi e positivi di vari formati — sia per il suo valore culturale, in quanto testimonianza visiva e sociale degli ultimi cinquant'anni.

L'archivio (in cui è presente anche un fondo dedicato alla figura del padre Fedele) non si limita a raccogliere campagne fotografiche e immagini, ma comprende anche riviste, appunti, quaderni ed elaborati prodotti durante il periodo formativo a Zurigo dal 1961 al 1965, oltre a materiali audiovisivi, costituendo un corpus di straordinaria rilevanza per lo studio delle trasformazioni sociali dell'ultimo mezzo secolo. Tra le immagini di particolare interesse emergono ritratti di personalità fondamentali non solo per la carriera fotografica dell'autore, ma anche per il panorama culturale internazionale, tra cui Muhammad Ali, Andy Warhol, Man Ray ed Elio Fiorucci. Inoltre, l'archivio conserva scatti inediti di una giovane Monica Bellucci, allora agli esordi, e di Donna Jordan, una delle modelle più ricorrenti nei suoi lavori dagli anni Settanta in avanti, protagonista di celebri campagne pubblicitarie come quella per *Jesus Jeans*, per il divano *Le Bambole* di Mario Bellini (B&B Italia), nonché per marchi iconici come Fiorucci e Beatrix, in ambientazioni prevalentemente newyorkesi. Il progetto del Politecnico di Torino prevede la digitalizzazione dell'intero fondo fotografico e l'impiego dell'Intelligenza Artificiale (IA) per l'analisi e la catalogazione delle immagini. Ogni fotografia viene sottoposta a un processo di estrazione di metadati, tag e informazioni contestuali, funzionali al *training* dei modelli di IA. L'integrazione di queste tecnologie consente di migliorare l'efficacia della ricerca d'archivio, di aggregare i contenuti secondo nuove classificazioni inedite e di fornire strumenti dinamici per la ricerca accademica. Inoltre, ove è stato possibile, e fino al mese di Novembre 2024, il progetto ha previsto anche la raccolta di testimonianze dirette e riflessioni dell'autore, che sono state connesse ai dati visivi, arricchendo così l'archivio con un ulteriore livello di interpretazione critica e contestuale[12].

NOTE DI RIFERIMENTO

[1] *Oliviero Toscani (1942–2025), dopo gli studi di grafica e di fotografia Kunstgewerbeschule di Zurigo, dove è stato allievo di Karl Schmid, Franz Zeier, Serge Stauffer, si è affermato sempre più come uno dei personaggi più influenti della comunicazione di tutti i tempi. È dietro a famosi giornali come ELLE o, marchi come Jesus Jeans, immagini corporate e campagne pubblicitarie come quelle per Benetton Group. Dal 2002 prende avvio Razza Umana: una campagna fotografica orientata alla creazione di un "Atlante dell'umanità" concepito come una galleria di ritratti volti a mettere in risalto l'unicità individuale.*

[2] *Lezioni di fotografia è una collana costituita da 30 volumi illustrati distribuiti con il Corriere della Sera dal marzo 2018 Ogni volume si apre con le fotografie di Oliviero Toscani, seguite dagli editoriali di Toscani e Marco Rubiola, un portfolio nella sezione centrale, e un'intervista di Toscani a un importante fotografo internazionale.*

[3] *Toscani, O. (2020), Caro Avedon. La fotografia in 25 lettere ai grandi maestri, Solferino, pp. 15-19.*

[4] *Toscani, O., Rubiola M., (2018), Guerra e Pace - Lezioni di Fotografia, pp. 136-141; Toscani, O. (2020), Caro Avedon. La fotografia in 25 lettere ai grandi maestri, Solferino, pp. 33-39.*

[5] *Benetton, L. (1998), in Enemies, United Colors of Benetton.*

[6] *Yehoshua, A. B. (1998), The illusion in Oliviero Toscani's pictures, and the hope, in Enemies, United Colors of Benetton.*

[7] *Izzat Ghazzawi, I. (1998), Anxiety over communication with the others.*

[8] *Toscani, O. (2020), Caro Avedon. La fotografia in 25 lettere ai grandi maestri, Solferino, pp. 21-27.*

[9] *Serra, E. (2025), Oliviero Toscani. Fotografo, provocatore, artista. È morto a 82 anni ascoltando Dylan, in Il Corriere della Sera, 14 Gennaio 2025, p.16.*

[10] *By Rajagopal, M. (2023), Photographer Oliviero Toscani Takes His Camera to Torino's Futur Festival, in Interview, 22 Agosto 2023, (https://www.interviewmagazine.com/art/photographer-oliviero-toscani-takes-his-camera-to-torinos-futurfestival).*

[11] *Toscani, O. (2020), Caro Avedon. La fotografia in 25 lettere ai grandi maestri, Solferino, pp. 53-54.*

[12] *Virginia Riggio e Mattia Troncale, componenti del team SYDERE nel corso del 2024 (da Aprile a Novembre) hanno raccolto le memorie orali di Oliviero Toscani intervistandolo, così da integrarle ai dati visivi presenti nell'archivio.*

LETTURE CONSIGLIATE

Toscani, O., (1998), Enemies, United Color of Benetton.

Toscani, O., (1997), Faces/Facce - United Color of Benetton, Castelvecchi

Toscani, O. (2020), Caro Avedon. La fotografia in 25 lettere ai grandi maestri, Solferino.

Toscani, O. (2022), Ne ho fatte di tutti i colori. Vita e fortuna di un situazionista, La Nave di Teseo.



GRAPHICUS

PROGETTARE LA COMUNICAZIONE

Pace

MAGGIO 2025